

1915, e per contrario la presenza di un forte movimento operaio anti-militarista e di un neutralismo liberale e cattolico contraddittorio e ambiguo ma diffuso, spiegano la modesta mobilitazione militante dei nazionalisti che a Torino, a differenza di quanto accade in altre città, non sottrae la piazza al movimento di opposizione alla guerra¹³. Il che non esclude però una crescente efficacia del nazionalismo conservatore nel far presa su settori di ceto medio tradizionalmente restii a praticare in prima persona la lotta di piazza ma timorosi e preoccupati per le agitazioni operaie e socialiste cui i nazionalisti si oppongono. Lo stanno a dimostrare la tiratura in aumento della «Gazzetta», la sconfitta socialista alle elezioni amministrative del giugno 1914, l'elezione del nazionalista Bevione nelle politiche suppletive dello stesso mese con i voti anche dei cattolici, tutti significativi riscontri di uno spostamento a destra di larga parte degli elettori moderati.

Il movimento interventista è animato dagli stessi organismi operanti a livello nazionale, di matrice politica diversa ma dall'analoga posizione favorevole alla guerra e con un'intesa organizzativa che porta di lì a poco, nel novembre 1915, alla nascita del Fascio delle associazioni interventiste torinesi.

Alleanza Terza Italia, Trento e Trieste, Circolo trentino, repubblicani e socialisti riformisti uniti nel Fascio democratico d'azione, a fianco dell'Unione radicale e spesso in comune con l'Associazione nazionalista, il Fascio degli studenti interventisti, l'Associazione pro Dalmazia italiana, sono promotori di iniziative per l'intervento che vedono una partecipazione indifferenziata nella mescolanza di posizioni sempre meno distinguibili tra componenti democratico-irredentiste e più marcatamente nazionaliste. Se pure differenze vi sono, nei fatti sfumano e si annullano a favore dei nazionalisti accesi perché più estremi e quindi più efficaci nel violento appassionato scontro verbale e fisico con un avversario altrettanto violento e appassionato¹⁴. La campagna interventista usa tecniche di comunicazione e mobilitazione di chiara derivazione so-

¹³ Tecniche, comportamenti, protagonisti della campagna interventista in M. ISNENGHI, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Mondadori, Milano 1994, pp. 208-225. Una recente analisi della fase della neutralità e in generale della Grande Guerra, attenta ai temi centrali del periodo, in N. TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Utet, Torino 1995.

¹⁴ Non è ancora disponibile una ricerca sull'interventismo e nazionalismo torinese. Utili riferimenti in E. MANA, *Origini del fascismo a Torino (1919-1926)*, in U. LEVRA e N. TRANFAGLIA (a cura di), *Torino tra liberalismo e fascismo*, Angeli, Milano 1987, pp. 237-375, e nei contributi di A. D'ORSI, *I nazionalisti*, Feltrinelli, Milano 1981, e *Un profilo culturale*, in V. CASTRONOVO e A. D'ORSI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1987, *passim*. Rimane ancora essenziale a livello informativo, ma in chiave nazionalista P. ROMANO, *Note sull'interventismo torinese e il ventennale della vittoria 1914-1918*, Edizioni Pietro Micca, Torino 1939.